



Sfilano i partigiani in Padova liberata

Riportiamo in questa pagina brani di scritti sulla Resistenza, redatti in varie occasioni, ma particolarmente nel decimo anniversario. E' trascorso da allora quasi un altro decennio, e i nati del 1945 sono ora uomini e donne: molti di loro conseguiranno quest'anno un diploma, la patente d'auto, otterranno dai genitori la chiave di casa; delle ragazze, qualcuna certo prenderà marito, o lo avrà già preso.

Entrano in una vita non scevra di gravi ansie, ma tuttavia ricca di possibilità, aperta verso sviluppi stimolanti: in cui la ragione, il buon senso, la dignità dell'uomo come essere cosciente di se stesso e del suo posto nell'universo, non hanno ancora trionfato, ma sono presenti, hanno voce e peso. E questa presenza, nella prospettiva che si offre oggi ai giovani — severa e impegnativa ma non oscura — è quella della Resistenza, è il frutto e in pari tempo la continuità della Resistenza.

La Resistenza al fascismo, dovunque si manifestò, fu in primo luogo riscoperta della ragione contro l'insania che avviliva e violentava l'uomo tout court, ogni volta che si rivolgeva contro gruppi di uomini a causa della loro « razza » o delle loro opinioni. Perciò essa salvò l'uomo e

riaprì alla umanità la via dell'ulteriore sviluppo civile, che era potuta sembrare preclusa; che in ogni caso non fu possibile riconquistare se non con il sacrificio, la lotta senza quartiere.

Fu riconquistata appena in tempo: il 1945 è anche l'anno di nascita dell'era atomica, e la minaccia della strage nucleare grava su noi come un prolungamento della medesima insania che fu il fascismo, negatrice dell'uomo e del suo mondo. Giorno dopo giorno il mito della morte collettiva e della fine della storia, tuttora alimentato — come ai primordi — dalla incapacità di essere uomini, è contrastato e respinto da quel nuovo acquisto di ragione che ebbe principio dalla Resistenza e si è poi confermato e anche esteso. Ma finora sempre di stretta misura, senza che spazio e vantaggio sufficienti siano presi perché il pericolo possa darsi superato, e il futuro fatto certo.

Perciò la Resistenza continua, è lotta di oggi cominciata su scala di massa vent'anni or sono, alla quale chiamiamo quelli che nel 1945 erano nati appena e oggi sono giovani vigorosi che già da quella prima e determinante vittoria hanno tratto il beneficio di condizioni nuove e più avanzate per i compiti che saranno i loro.

## Umanità nuova

... Confrontate nel vostro ricordo l'Italia del 1942 e l'Italia degli anni 1944 e 1945. Da un lato vi si offre un quadro di delusione, di sconforto, di abbandono, di disgregazione e scomparsa dell'autorità; dopo un anno, dopo due anni, ecco un popolo unito e in lotta, alla cui testa sono ormai forze organizzate che impugnano le armi, che ha dei capi, li conosce, li rispetta e li ama, che ha ideali nuovi, e li afferma e li conquista con la azione, con l'eroismo, col sacrificio. La nazione, veramente, in quel periodo di due anni è risorta. Questo fu il miracolo della Resistenza, il fatto più grande che sia stato nella storia italiana dei tempi moderni: — dalla tirannide

(Palmiro Togliatti)

## Resistenza e unità

... Essere unitari vuol dire non dimenticare nessuno; essere unitari vuol dire non mettere nessuno in disparte; essere unitari vuol dire non creare condizioni tali in cui anche solo possano sembrare dimenticati o lasciati in disparte coloro che negli anni della preparazione e in quelli della lotta, tutto hanno saputo dare quanto doveva essere dato per raggiungere la vittoria. Essere uniti, infine, non vuol dire tacere la verità, anzi, vuol dire scoprirla, rive-

larla ancora una volta al popolo, affinché nuovi gruppi del popolo sappiano comprendere perché, e come, e per combattere quali battaglie, si è stati uniti nel passato, e uniti bisogna essere nel presente, e uniti bisogna marciare verso un nuovo avvenire vittorioso.

Se il contributo della classe operaia e dei comunisti nella grande lotta che in queste settimane si celebra, fosse in qualche modo dimenticato o trascurato, ciò sarebbe contro lo

(Palmiro Togliatti)

# L'ITALIA

## RITROVÒ SE STESSA NELLA RESISTENZA



Donne piangono un patriota caduto



Interrogatorio di prigionieri fascisti

## Il contributo alla sconfitta dei nazisti

... Non si tratta — com'era nei piani o nelle intenzioni di Alexander — d'una « semplice azione di disturbo » nelle retrovie; ma d'uno intervento diretto, tempestivo, preciso che modifica l'ulteriore corso della battaglia. L'esercito tedesco in ritirata a costretto a spezzare continuamente in due tronconi per far fronte all'attacco partigiano, interrotta in più punti e la via Emilia, una serie di « sacche » si costituisce lungo di essa, di cui la più importante è quella di Fornovo (10.000 tedeschi accerchiati dai Volontari della Libertà). I nazisti costatano a loro spese quanto sia esatto il giudizio espresso sul movimento di liberazione in un opuscolo dei loro alti comandi sulla « lotta contro le bande in Italia ». Nelle direttive firmate dal gen. Heckel si raccomandava di battere i partigiani « con le loro stesse armi: scaltraza, astuzia, conoscenza delle debolezze e delle abitudini dell'avversario, uso dei momenti di sorpresa, insidie », ma si riconosceva al tempo stesso che, purtroppo « la truppa senza alcuna eccezione non è all'altezza di tale compito ».

Così sul versante tirrenico i partigiani contrastano al nemico la ritirata verso la Cisa e liberano Fivizzano e Aulla permettendo alla 97. Divisione americana di « avanzare — come riconosce il suo comandante — senza colpo ferire ». I reparti tedeschi che riescono a superare il valico della Cisa vengono nuovamente attaccati e dispersi dalle formazioni del parmense. Le colonne alleate da Bologna a Piacenza sono precedute dalla serie incandescente delle insurrezioni cittadine, che salvano gli impianti pubblici e permettono l'immediata ripresa della vita civile.

La V Armata, quasi senza incontrare ostacoli, esegue la puntata decisiva, che toglie ogni possibilità al nemico di ricongiungere le proprie forze in ritirata, sino a Verona, tagliando definitivamente fuori le forze tedesche della Liguria e del Piemonte. L'Oltava segue la costa adriatica, compiendo la lunga marcia che il 23 la porta a Ferrara, il 29 a Venezia. Sono come tante frecce che vengono scagliate con forza dalle posizioni iniziali di partenza, una volta iniziata la ritirata tedesca, ma l'arco da cui si

partono ha un tale vigore, perché il movimento partigiano ha fatto intorno all'esercito alleato lo spazio per muoversi e agire senza preoccupazioni, probabilmente senza più perdere dopo la liberazione di Bologna. Da questo momento in poi descrivere l'ultima fase della campagna anglo-americana significa in sostanza fare la storia stessa dell'insurrezione nazionale.

L'esercito tedesco (quello fascista si dileguava quasi dappertutto come nebbia al vento) si urta non più con gli Alleati, ma con i partigiani. A Genova, dove Meinhold è costretto alla resa, il porto è salvato dall'insurrezione popolare (sino all'ultimo gli ordini di distruzione vengono impartiti dal feroce nazista Berninghaus, il quale — ed è un particolare memorabile — condanna a morte Meinhold per aver sotscritto la resa); a Torino, dove gli ordini del colonnello Stevens, capo della missione militare alleata, non riescono a fermare l'insurrezione ed in ogni fabbrica s'innalza il tricolore e viene respinto il furioso attacco nazista: le divisioni del generale Schlemmer si vedono negare il passaggio in città e vanno a disperdersi allo sbocco della Val d'Aosta; a Milano, che costringe alla fuga Mussolini e i generali fascisti, dando il segnale dell'insurrezione sul piano nazionale. Dovunque gli anglo-americani arrivano a cose fatte quattro o cinque giorni dopo l'insurrezione, il 27 aprile a Genova, il 30 a Milano, il 2 maggio a Torino. Così nel settore veneto, decisivo per il ririegamento tedesco, la vampa dell'insurrezione precede ovunque l'avanzata alleata. Gli ordini di Alexander all'esercito del CVL sono ancora quelli di « eseguire una più intensa azione di di-

sturbo » (!).

Il 29 aprile von Vietinghoff firma i preliminari della resa e il 2 maggio accetta la « capitolazione senza condizioni »: nella stessa data Clark impone l'ordine di « cessione del fuoco » (i partigiani continuano a combattere nella Val Brembana fino al 3 maggio: e in molte altre zone il tedesco persiste nella sua ostinata resistenza pur di non piegare la testa alla « armata dei ribelli »). Von Vietinghoff, il cui quartier generale trovasi a Bolzano, viene invitato da Clark a Firenze per ricevere le direttive relative alla resa incondizionata. Ma si rifiuta di muoversi dalla zona in cui s'è asserragliato: « I partigiani erano così attivi che von Vietinghoff — scrive Clark — esprimeva la convinzione che, se fosse venuto al mio quartier generale per la resa formale delle sue truppe, avrebbero fatto fuori lui ed il suo seguito ». A Firenze, in luogo del comandante in capo tedesco, si presenta il 4 maggio il gen. von Senger, comandante il 14. corpo corazzato, lo stesso, che era stato a capo della delegazione germanica al momento dell'armistizio del '40 in Francia: ora sfondati sono i suoi allori e si dimostra straordinariamente « emozionato » poiché — è sempre Clark che scrive — « due giorni prima i partigiani avevano assalito il quartier generale di Vietinghoff uccidendo 40 tedeschi. Mentre percorreva la strada del Brennero per venire a Firenze la comitiva di Von Senger era stata ripetutamente molestata e, alla fine, assalita da partigiani appostati ». Nella figura del generale nazista che firma l'armistizio, pallido e tremante per il timore della giustizia partigiana, al posto del comandante in capo delle forze in Italia, ancor più sbigottito e pavido di lui, ben si riasume il significato e il risultato militare della Resistenza: è la Resistenza italiana che ha infranto il morale delle truppe tedesche in Italia, logorandole sino all'ultimo residuo d'energia, è la Resistenza italiana che ha conseguito, sorgendo e sviluppandosi in forma autonoma rispetto agli eserciti alleati, il suo successo finale, ha riscattato l'onore militare italiano e restituì la patria a tutti i cittadini...

(da un documento di una federazione del PCI del 1944)

## Una lezione politica

... Se come dice c'è una forte corrente antireligiosa, antichiesa, dovere combattere con forza, quella è una posizione « anticomunista ». Si: « anticomunista ». Anticomunista perché noi vogliamo la unità con i milioni di cattolici, perché i cattolici al nostro fianco hanno un grande compito nella distruzione del fascismo e del nazismo e nella ricostruzione democratica del nostro paese. Vi sarà arrivata la dichiarazione del partito nostro sui cattolici. Riproduttela ampiamente, sulla vostra stampa e nelle riunioni. Applicatela nel combattere quella corrente e nel conquistare le masse cattoliche. Pensare soltanto di bruciare la chiesa è criminale. Ci auguriamo che si tratti soltanto di qualche rimbombito anticlericale e di qualche giovane non educato politicamente...

(da Rinasco, numero speciale sul 25 aprile 1955)

## La fuga dei fascisti

... la sbirraglia fascista milanese non capitò tanto facilmente solo perché era vile, né perché i partigiani erano forti, bene organizzati, audaci. Essa aveva assistito, nei giorni e nelle ore che precedettero l'insurrezione, al crollo del regime, alla fuga ignominiosa dei suoi capi, dei satrapì gonfi di boria, ridotti manifestamente a quello che erano stati sempre: avventurieri senza principi, per cui non poteva esserci posto in una società civile. Non uno, fra loro, che osasse affidare a una morte dignitosa, con le armi in pugno, la difesa del proprio passato; non uno che non rinegascesse pienamente se stesso, confessando, con l'atto della fuga, di non aver mai creduto a quello che faceva; non uno che non rivelasse con l'ansia di porre in salvo un bottino, il vero motivo per cui aveva ambito il potere, e che non aveva nulla di comune con la sollecitudine della cosa pubblica. È stato detto, e con tutta ragione, che la fuga di Mussolini e dei suoi complici non ha precedenti nella storia; e in verità essa non solo bolla di ignominia una banda di avventurieri, ma condanna la classe che per venti anni se ne era servita, costretta infine ad abbandonarla dal suo e dal proprio fallimento...

(da Rinasco, numero speciale sul 25 aprile 1955)

## Un condannato a morte

... Ti ricordi Anna che quel giorno che mi hai visto piangere anche tu ti sono scesi le grosse lacrime dagli occhi mia piccola e caro Anna i tuoi capelli hanno asciugato quelle lacrime dei miei occhi. Cara ora ti racconto un po' della mia vita, incomincio subito: « il giorno 27 fui preso portato a Vercelli in prigione dove passai senza interrogazione. Il mattino del 29 fui chiamato davanti a tutti i fascisti di Vercelli, Io non ho risposto mai alle loro domande le sole parole erano queste: « che non sono niente e che non sono partigiano ». Ma loro mi hanno messo davanti mille cose per farmi dire di sì ma non usciva parola dalla mia bocca e pensando che dovevo morire. Il giorno 31 mi fu fatto la prima tortura ed è questo mi hanno strappato le ciglia e le sopracciglia. Il giorno 1 la seconda tortura « mi hanno strappato le unghie, le unghie delle mani e dei piedi e mi hanno messo al sole che non puoi immaginare, ma portavo pazienza e dalla mia bocca non usciva parola di lamenti ». Il giorno 2 la terza tortura « mi hanno messo ai piedi delle candele accese ed io mi trovai legato su una sedia mi sono venuti tutti i capelli grigi ma non ho parlato ed è passato ». Il giorno 4 fui portato in una sala dove c'era un tavolo su quale mi hanno teso in un tac-

cio al collo per dieci minuti la corrente e fui portato per tre giorni fino al giorno 6 alla sera alle ore 5 mi dissero se avevo finito di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiocchiali mi misi a piangere areavo nelle mie mani la tua foto ma non si conosceva più la tua faccia per le lacrime e i baci che ti ho fatto ...

(dalla lettera del partito Antonio Toscani)